

Dietro l'Asinara, una riforma a metà

Non è soltanto un problema di supercarceri

Nei giorni in cui più acuta è stata la polemica sulle carceri di massima sicurezza, ormai ribattezzati da gran parte della stampa «carceri speciali», sui quotidiani è apparsa anche una serie di impressionanti notizie che riprendevano i cosiddetti detenuti comuni. Detenuti che morivano in carcere come l'americano Dennis Webb, in circostanze misteriose; che versavano in gravi condizioni per malattie non curate come una ragazza di vent'anni a Roma sofferente di diabete; che chiedevano addirittura la pena di morte perché non re rinchiusi in celle impossibili, come Salvatore Scuto a Novara; che tentano di uccidersi per non essere trasferiti, come Michele Bonifacio, un uomo di 45 anni; che vengono bruciati vivi per vendetta.

to, l'abbiamo già detto, perché le carceri cosiddette speciali esistono proprio perché non è mai stata attuata una seria politica penitenziaria. Le carceri sono rimaste quelle di secoli addietro, perché nello stesso inferno dietro le sbarre vengono messi tutti: chi è in attesa di giudizio (e spesso è innocente), piccoli delinquenti, grossi boss della malavita; perché non esiste personale specializzato, perché gli agenti sono pochi e non possono garantire un controllo assiduo e preciso.

Così dopo aver trascurato per decenni il problema carcerario, quando ci si è decisi ad affrontarlo ci si è trovati senza strumenti e mezzi adeguati: è stato perciò necessario ricorrere a istituti «specializzati». Su

Strumenti «normali» in situazioni eccezionali

La forza di una democrazia si manifesta anche nella capacità di usare gli strumenti «normali» in situazioni di eccezionalità. Ora non è dubbio che i brigatisti, i nappisti, in genere i protagonisti delle rivolte e politici nelle carceri sono detenuti eccezionali. E la eccezionalità sta proprio nel fatto che essi si pongano l'obiettivo di distruggere non solo l'istituto carcerario, ma le fondamenta stesse della democrazia. In assenza di possibili altri strumenti, la risposta immediata è stata quella della creazione di edifici supercontrollati, decentrati, con strutture che pos-

sono anche apparire (e certo lo sono per chi vi vive, detenuti e custodi) alienanti. La domanda da porsi è questa: quale altra soluzione era possibile per impedire a pericolosi gruppi e individui di operare dentro le carceri, per eliminare la possibilità di sottostare continuamente al ricatto della violenza combinata: delitti all'esterno, preparazioni all'interno? Quale altra soluzione era possibile di fronte al programma divulgato e più volte attuato dai brigatisti non solo di fare di tutto per scappare (in fondo questo è il meno perché è del tutto ovvio che chi è in car-

cere tenti di liberarsi), ma soprattutto di distruggere le carceri, farne campo di scontri, colpire i servizi, cioè gli agenti carcerari, i magistrati?

E' del tutto ovvio che questo non significa affatto ammettere anche la sola possibilità che all'interno di questi istituti penitenziari di massima sorveglianza si verificano violenze e prevaricazioni. Se episodi vi sono stati, devono essere accertati con rigore e puniti. Così come è del tutto ovvio che la riforma penitenziaria deve vedere e per le carceri «normali» e per le carceri «speciali», pur con le dovute differenziazioni che derivano proprio dalla specificità del detenuto che viene ospitato nelle une e nelle altre. Non è infatti pensabile che sia consentito a chi organizza l'eversione, a chi ha come programma dichiarato di uccidere, ferire e distruggere, mantenere con l'esterno rapporti quotidiani o parlare con amici e parenti senza alcun controllo.

Il fatto poi che i detenuti ritenuti più pericolosi siano raggruppati in alcune carceri aggrava la situazione. Di qui dunque la necessità di operare sulle linee proposte in molti convegni di specialisti e fatte proprie dal Pci per la creazione di reparti sorvegliati al massimo dentro istituti di pena non speciali, né decentrati. Così facendo si otterrebbero almeno due risultati: la divisione dei gruppi (non dimentichiamo che entro questi istituti «speciali» vi sono anche pericolosi boss mafiosi e delinquenti della grossa malavita e l'insediamento dei detenuti in un contesto meno teso ed alienante. Cadrebbero di conseguenza molti problemi che nascono dal decentramento di queste carceri contestate e della specificità delle strutture. Ma per fare questa operazione il governo deve mettere mano seriamente alla riforma ed incrementare gli organici per permettere ai personale di attuarla efficacemente ed operare ogni controllo necessario.

La bomba sulla Firenze-Bologna

Stessi terroristi anche per l'ultimo attentato

Lo hanno stabilito i periti attraverso il materiale raccolto sulla ferrovia

Dal nostro inviato

PRATO — I reperti raccolti nei punti dove sono stati compiuti gli attentati alla ferrovia, ultimo quello sulla Firenze-Bologna, tra Vernio e Viano, hanno permesso agli inquirenti di stabilire che negli ordigni è stato usato un identico materiale isolante. I pochi frammenti di quel tipo di materiale messi a disposizione dei tecnici incaricati avrebbero rivelato caratteristiche identiche a quelli già raccolti e reperiti durante le indagini per la bomba del 21 aprile '74 e l'altro sulla Firenze-Roma contro la Fre-

cia del Sud. Ciò farebbe pensare che ci troviamo di fronte agli stessi attentatori. Per gli investigatori e gli specialisti artigiani, la bomba contro il «Conca d'oro» è stata confezionata da persone che conoscono bene il mestiere che hanno dimostrata con gli esplosivi. Si tratterebbe, insomma, di persone che probabilmente hanno frequentato, durante il servizio militare, corsi dell'esercito sul sabotaggio. Gli investigatori che hanno diretto le indagini sotto la direzione del sostituto procuratore Miller di Prato, hanno riesumato i carteggi di una ricerca effettuata nel 1975 su tutti i giovani toscani che hanno fatto il loro servizio militare a Prato e in alcune guastatori. Sono stati selezionati ben tremila nominativi. Tra questi cinque sono risultati militari in organizzazioni di estrema destra in Toscana.

«C'è una bomba sulla Roma-Firenze» L'allarme era falso

ROMA — Il traffico ferroviario sulla «drettissima» Roma-Firenze - già difficile a causa dello sciopero - è stato bloccato nella notte e deviato sulla linea per Pisa in seguito a una telefonata anonima, che ha segnalato la presenza di una bomba sul tratto Roma-Settebagni-Orte. La telefonata è giunta ad un bar di Gallese (Viterbo) il cui proprietario ha informato subito la polizia. Il traffico è ripreso più tardi, dopo che le ricerche avevano dato esito negativo. Si fa rilevare che anche in occasione del precedente sciopero degli «autonomi» e dei fascisti della CENAL fu segnalata in alcune linee ferroviarie, la presenza di ordigni esplosivi. Le segnalazioni si rivelarono infondate.

Advertisement for 'Fiera del Levante' exhibition. Text includes: 'FIERA DEL LEVANTE', '42° CAMPIONARIA GENERALE INTERNAZIONALE', 'Bari 8-18 settembre '78', 'SALONE INTERNAZIONALE DI MACCHINE ED ATTREZZATURE PER L'EDILIZIA ED IL MOVIMENTO DI TERRA, PREFABBRICAZIONE, CONDIZIONAMENTO, TRASPORTI', 'EDIL LEVANTE', 'SALONE INTERNAZIONALE DELLE MACCHINE ED ATTREZZATURE PER L'AGRICOLTURA E DELLA ZOOTECNIA', 'AGRI LEVANTE', 'AUTOVEICOLO INDUSTRIALE'. Large stylized letters 'R' and 'P' are visible.

Respinta l'istanza dei difensori

Resta in carcere: libertà negata a Vittorio Emanuele

La decisione della Corte d'Appello che ha accolto il ricorso inoltrato dal Pm - Sempre grave lo studente ferito

BASTIA — Vittorio Emanuele di Savoia resta in carcere. Lo ha deciso ieri la Corte d'appello di Bastia che ha rifiutato allo sparatore la libertà provvisoria. La decisione della Corte è intervenuta in se-

guito al ricorso avanzato dal pubblico ministero, dopo che il giudice istruttore di Ajaccio, Hubert Breton, aveva accettato il ricorso. L'istanza di libertà provvisoria presentata dagli avvocati del Savoia.

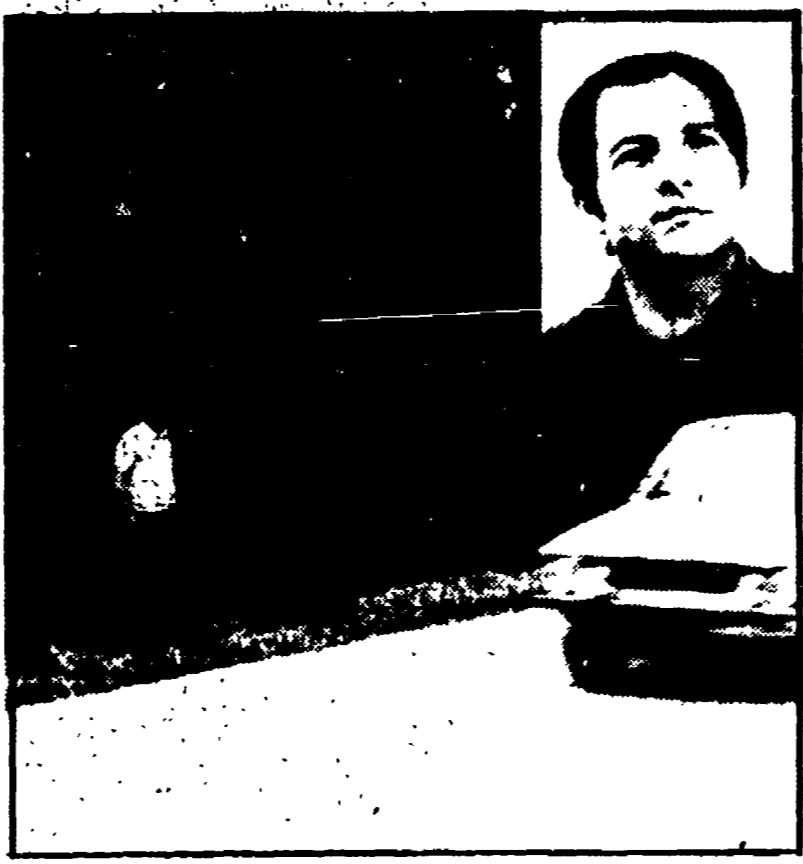
Le raccomandazioni «di rango», le pressioni «ad alto livello» non sono bastate, almeno per il momento, ad ottenere al figlio del «re di maggio», un trattamento di favore: il principe dal mitra facile dovrà così attendere il processo in carcere ad Ajaccio (un carcere peraltro assai confortevole, con acqua calda e fredda, biblioteca, impianti igienici di prim'ordine), dove è stato rinchiuso dopo la tragica sparatoria del 18 agosto scorso.

Tom Ponzi rinviato a giudizio

GENOVA — Tom Ponzi è stato rinviato a giudizio per aver collaborato con i servizi di sicurezza. La sentenza istruttoria del pretore di Milano. La lontana origine dei fatti risale al fallimento di una società, la «ACM», facente capo ad Anacleto Ciria, di 36 anni, residente a Reco in corso Garibaldi 10; il curatore del fallimento, professor Alberto Candiani, 61 anni, ordinario di diritto presso l'ateneo genovese, di propria iniziativa e senza l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria, incaricò la «Maurizio» di svolgere accertamenti sull'intera famiglia Ciria. Evidentemente l'attività in vestigiana non fu svolta secondo canoni di discrezione e segretezza, al punto che vicini e fornitori della famiglia Ciria, presso i quali i «detectives» cercavano di ottenere informazioni, pare si affrettassero a metterne al corrente gli investigatori.

Riprende servizio il comandante di San Vittore

MILANO — «Sono contento della soluzione del mio caso, ma è chiaro che questo fatto non doveva verificarsi». Lo ha dichiarato il maresciallo Pasquale Palazzo, comandante delle guardie di custodia del carcere di San Vittore, il quale ha ripreso oggi regolarmente il servizio. Dopo che era stato sospeso e arrestato nel luglio scorso in seguito a una accusa di corruzione risultata poi infondata. «Già da sabato avrei dovuto riprendere servizio», ha detto il maresciallo Palazzo — ma, dato che mi trovavo in Sicilia quando mi è stato notificato il decreto di autorizzazione a riprendere il servizio, ho dovuto prima sistemare le mie cose». Il maresciallo Palazzo era stato accusato di aver versato 60 milioni di lire per favorire l'evazione di alcuni detenuti Arrestato e rinchiuso in carcere con l'accusa di procurata evasione, il sottufficiale era stato successivamente prosciolto in istruttoria perché risultato assolutamente estraneo alle accuse.



Su un'auto nei pressi di Como

Crivellato di colpi: era nel giro del riciclaggio

COMO — Giuseppe De Lorenzo, 47 anni, già condannato per vari reati, implicato in una clamorosa inchiesta sul riciclaggio di soldi provenienti dai sequestri a Roma, è stato trovato ucciso l'altra notte, su una vettura ai bordi di una strada nel comune di Lomazzo, in provincia di Como. Lo ha freddato una scarica di cinque colpi di pistola sull'auto di Saverio Spanò, un altro implicato nella stessa vicenda. L'omicidio del Di Lorenzo, figura di secondo piano come appare allora nella vicenda, getta una luce sinistra sull'inchiesta che si interrompe improvvisamente per decisione del consigliere istruttore Achille Gallucci che rimise tutti in carcere erano finiti un ex commissario di pubblica sicurezza, Walter Beneforti, già implicato nello scandalo delle intercettazioni telefoniche, l'ex prefetto di Roma Antonio Sampolli, il sacerdote Fernando Taddel della chiesa di Sant'Angelo in Pescheria, l'imprenditore marittimo Giovanni Melloni e un gruppo di presunti mafiosi, oltre naturalmente al Di Lorenzo e al suo amico Spanò. Sul posto dell'omicidio è giunto immediatamente, insieme alla polizia, anche il fratello della vittima, un commerciante che risiede in Svizzera, e che ora è sottoposto a interrogatorio. La polizia vuole sapere infatti, come ha fatto ad accreditare così temporaneamente, prima ancora che la notizia del delitto fosse diffusa.

NELLA FOTO: Il luogo dove è stato trovato il cadavere e nel riquadro la vittima.

Giorgio Sgheri

Creato in USA gene sintetico per produrre insulina umana

WASHINGTON — Ricercatori in California sono riusciti a creare un gene sintetico capace di produrre sul DNA, una scoperta che potrebbe portare tra pochi anni alla produzione artificiale di numerosi ormoni e sostanze chimiche. Il gene sintetico è la produzione dell'insulina, un ormone essenziale per il controllo del metabolismo dei carboidrati, sono stati ottenuti mediante nuove tecniche di sintesi dei geni e di ricombinazione dell'acido deossiribonucleico (DNA) con le quali le molecole di DNA vengono spezzate e poi ricomposte per formare nuove molecole. Il gene che controlla la produzione dell'insulina così ottenuto artificialmente è stato poi introdotto in un ceppo

di E. Coli, un batterio le cui caratteristiche sono note e che viene impiegato largamente in laboratorio. La somministrazione giornaliera di insulina è di oltre 65 milioni di dollari. Un altro vantaggio, secondo i ricercatori, è che un diabetico su venti è affetto da diabete di tipo 1 e allergico all'insulina bovina. Ma il significato più importante della scoperta, secondo i ricercatori, è che la stessa tecnica dovrebbe in teoria permettere la costruzione di qualsiasi proteina, cioè ogni genere di ormoni, anticorpi e enzimi, tra cui l'ormone della crescita, l'ormone tiroideo, ormoni che stimolano la produzione dei globuli rossi e una proteina che stimola la crescita delle cellule nervose.

Washington — La televisione sta facendo rivivere all'America il dramma di Dallas. Vengono infatti mandate in onda le sedute della commissione sugli assassini» della camera dei rappresentanti, che ha risposto l'inchiesta sulle uccisioni di Kennedy e di Martin Luther King. Le udienze dureranno un mese. Gli inquirenti sono tuttavia scettici sulla possibilità di far luce sui retroscena dell'assassinio di Kennedy: in particolare di stabilire l'identità del mandante o dei mandanti di Lee Harvey Oswald, accusato dell'uccisione del presidente, a sua volta freddato da Jack Ruby nella questura di Dallas. Vorremmo esaminare tut-

In Tv la nuova inchiesta Usa sulla uccisione di John Kennedy

ti i dati, non solo quelli che assecondano teorie già formulate — ha detto il presidente della commissione. Il punto di partenza è il momento dell'assassinio. Il primo testimone, John B. Connally, allora governatore del Texas, si trovava sulla stessa macchina scoperta del presidente e rimase ferito da un proiettile. A differenza di quanto afferma il rapporto Warren, Connally aveva sempre insistito nel dire che il proiettile che lo ferì non era quello penetrato nel collo di Kennedy. Questo parere di Connally apriva la possibilità dell'esistenza di un secondo cecchino. Nel corso dell'udienza di giovedì, quando Connally è

stato ascoltato assieme alla moglie, l'ex governatore ha modificato le deposizioni precedenti, non escludendo la possibilità che egli sia stato ferito da un altro cecchino, che aveva ferito Kennedy. Non è stato comunque in grado, né lo è stato la moglie, di stabilire con precisione quanti colpi siano stati effettivamente sparati. L'udienza di ieri è stata dedicata all'esame dei dati ricavati dalla commissione. Esclusivamente riservato agli operatori del settore. BARI 8/18 SETTEMBRE ORGANIZZATO DALLA FIERA DEL LEVANTE

Advertisement for 'ORO LEVANTE' jewelry exhibition. Text includes: 'ORO LEVANTE', 'SALONE DELL'OREFICERIA ARGENTERIA OROLOGERIA ESCLUSIVAMENTE RISERVATO AGLI OPERATORI DEL SETTORE', 'BARI 8/18 SETTEMBRE', 'ORGANIZZATO DALLA FIERA DEL LEVANTE'. Large stylized letters 'O' and 'E' are visible.